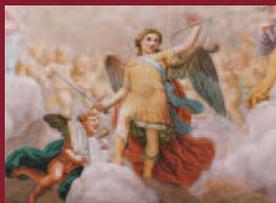


L'ARCANGELO MICHELE A CALINO

Nella chiesa parrocchiale di Calino, dedicata all'arcangelo, Michele è raffigurato nella grande pala dell'altare maggiore, commissionata ad Agostino Ugolini, mentre *fa precipitare il demonio negli inferi*. L'arcangelo, distinto da una lucente corazza e dai calzari romani, è ritratto in volo nell'atto di sconfiggere Satana e gli angeli ribelli, brandendo la spada di fuoco (la luce di Dio) e imprigionandoli con la catena (Ap 20,1-3).



La figura dell'angelo guerriero compare anche in facciata, mentre trafigge Lucifero con la lancia, e nella cupola che sovrasta il presbiterio. Alla base del grande tondo, affrescato da Giuseppe Teosa (1815), Michele trionfa in piedi su una nuvola con la spada nella destra e la bilancia nella mano sinistra, fedele custode delle anime sotto il Giudice del mondo, raffigurato nella *Trinità con la Vergine, gli angeli e i santi*.

L'ARCANGELO MICHELE

Michele, l'arcangelo guerriero, compare nelle sacre scritture insieme a Raffaele, il guaritore, e a Gabriele, il messaggero. Il suo nome in ebraico è il compendio di una frase composta di tre parti: *Mi - Kha - El*, che indicano «Chi (è) come Dio?», che, già nel significato etimologico, svelano la sua missione di difendere la fede in Dio contro il diavolo. Nella Bibbia l'arcangelo è citato nel libro di Daniele (Dn 10,13.20-21; 12,1), nella lettera di Giuda e nell'Apocalisse, ma è soprattutto nei passi neotestamentari che si delinea lo scontro con il male, nella contesa con il demonio per il corpo di Mosè (Gd 8-10) e nella battaglia dell'Apocalisse con il drago e i suoi angeli (Ap 12,7-11). La sua figura si arricchisce nella letteratura apocrifia, ma si codifica soprattutto nelle fonti bibliche che lo descrivono come principe degli angeli con precise funzioni: nunzio e guardia del paradiso, capo delle milizie celesti, accompagnatore dei morti nell'aldilà e pesatore delle anime alla fine dei tempi.

Parrocchia di San Michele Arcangelo di Calino
Museo Diocesano di Brescia - Brixia Sacra

Calino (Brescia), 5-16 settembre 2012
Oratorio San Domenico Savio | Sala Pietro da Marone (Piazza Card. Calini)

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA
Calino - Sala Pietro da Marone - mercoledì 5 settembre, ore 20.30

I luoghi micaelici

INTERVENGONO

Gabriele Archetti
Università Cattolica del Sacro Cuore

Giuseppe Fusari
Museo Diocesano - Università Cattolica
del Sacro Cuore

Riccardo Bertoli
Brevivet

APERITIVO IN MUSICA

Luca Lucini
Musicista

ORARI DELLA MOSTRA
venerdì e sabato: ore 17.00-23.00
domenica: ore 9.30-12.30 / 17.00-23.00

Per informazioni: tel. 030.725048 - ilforestiero@libero.it



In Oriente e in Occidente l'iconografia dell'arcangelo Michele segue versioni autonome, pur avendo forti punti di contatto. Nel mondo latino, sin dal periodo paleocristiano, l'angelo è ritratto a guardia del paradiso distinto dalla veste bianca, dalla lancia e dal globo; dal medioevo in poi la sua immagine si definisce e si sviluppa in linea con i passi evangelici, raffigurando Michele secondo due modalità: come comandante degli angeli, armato di spada o di lancia, e come

custode delle anime dei morti, collocato alle porte dell'inferno o con in mano la bilancia nel giudizio universale. Il tema più diffuso è



Calino, Oratorio San Domenico Savio, 5-16 settembre 2012



ILUOGHI MICAELICI

quello che vede l'angelo trionfare sul demonio, da cui derivano numerose varianti iconografiche valorizzate soprattutto nel periodo post-tridentino, quando fiorisce una ricca produzione di dipinti e di sculture che ritraggono l'arcangelo guerriero, munito di corazza, mentre caccia dal cielo Lucifero e gli angeli ribelli sotto forma di serpe o di drago.

La grande scultura lignea contemporanea di san Michele, presente in mostra, riprende l'iconografia dell'arcangelo con la lancia, secondo il racconto dell'Apocalisse che, a capo dell'esercito celeste, combatte contro la bestia: qui è su una nuvola, con l'elmo appoggiato ai piedi, la lancia in pugno e lo sguardo verso l'alto, subito dopo la lotta, fiero di aver portato a compimento la sua missione. L'opera attinge ai modelli della scultura centroamericana, debitrice del barocco spagnolo e portoghese.



La rassegna si completa con le immagini delle manifestazioni micaeliche nel linguaggio della fumettistica manga.

IL CULTO E I SANTUARI



Il culto di Michele arcangelo si diffonde fin dai primi secoli dell'era cristiana. All'inizio convive con alcune devozioni pagane, si sviluppa in Oriente e solo successivamente si propaga nelle regioni mediterranee e in Europa.

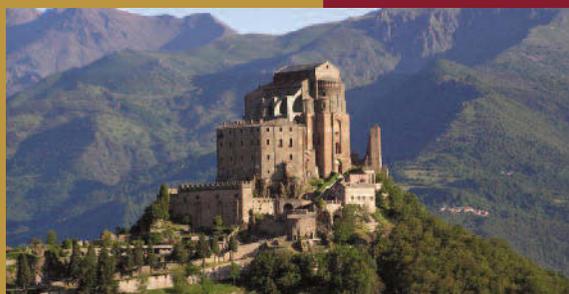
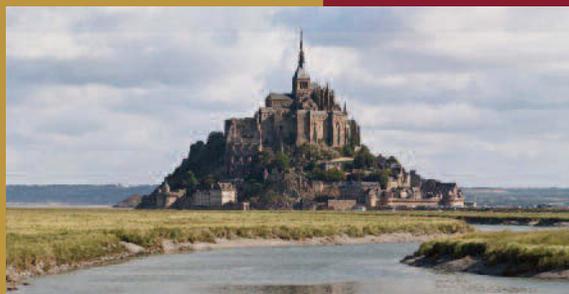
Il luogo di culto micaelico più antico si trova sul promontorio del Gargano: **Monte Sant'Angelo**, che diventa dal V secolo il fulcro della venerazione in Occidente e il modello per i successivi santuari angelici. La grotta garganica costituisce lo schema di riferimento e da essa vengono tratte le peculiarità da introdurre nei sacelli intitolati all'angelo come la conformazione dell'antro, la collocazione in altura, la presenza di alberi all'esterno e di acque salutifere all'interno. I luoghi elevati e le spelonche acquisiscono nell'immaginario collettivo la connotazione più appropriata alla sede per il culto degli angeli: in modo specifico la montagna, il bosco, la grotta e l'acqua sono elementi che, in connessione con fenomeni naturali – quali terremoti, lampi, tuoni e nebbia – e apparizioni, caratterizzano la devozione a san Michele. Numerose sono le fonti che testimoniano il culto a Monte S. Angelo ma è il *Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano* (VIII secolo) che ricostruisce, in maniera suggestiva, i fatti miracolosi del Gargano e le epifanie angeliche scandite nel corso dei secoli in quattro vicende – l'episodio del toro, la battaglia tra bizantini e longobardi, la dedicazione del vescovo Maiorano e la pestilenza del 1656 –, avvenimenti che mostrano la sacralità del luogo, la potenza dell'angelo guerriero e l'estraneità umana alla loro costituzione.

Nel 709 è consacrato all'arcangelo un santuario su un isolotto di fronte alle coste della Normandia, denominato **Mont Saint-Michel** *au péril de la mer*. Su questo luogo, caratterizzato dall'asprezza della natura, che rende pericoloso l'accesso alla baia a causa delle forti maree e delle sabbie mobili, viene costruito un piccolo oratorio all'interno di una grotta che, nel corso dei secoli, sarà sostituito dalla maestosa architettura gotica dell'abbazia benedettina. Il primo nucleo è frutto del volere dell'angelo che secondo la tradizione appare a sant'Auberto, vescovo di Avranches, chiedendogli l'erezione di un sacello a lui dedicato: il pastore ignora però per ben due volte la richiesta finché san Michele lo punisce forandogli il cranio con un dito, ma lasciandolo in vita.

Sullo scorcio del X secolo, Giovanni detto Vincenzo, vescovo di Ravenna, fonda la **Sagra di San Michele a Susa** sullo sperone roccioso del monte Pirchiriano su richiesta dell'arcangelo apparso al santo presule, mentre conduceva vita eremitica nella vallata piemontese.

L'edificio, la cui ubicazione crea uno scenario suggestivo, richiama gli insediamenti micaelici del Gargano e della Normandia e si trova sulla via Francigena, tappa del percorso di pellegrinaggio che unisce la Francia all'Italia, alle tombe degli apostoli a Roma e che si dirige poi a Gerusalemme.

Suggestiva e notissima apparizione micaelica è pure quella narrata nella *Legenda aurea* che vede protagonista papa Gregorio Magno e che trova la sua ambientazione nella Roma di fine VI secolo sullo sfondo di una città devastata dalla carestia, dalle piene del Tevere e dalla peste. Il pontefice, durante una processione penitenziale, vede levarsi sulla torre del mausoleo di Adriano il principe delle milizie celesti mentre ripone la spada nel fodero segno della fine dell'epidemia. A riconoscenza della grazia ricevuta viene eretta una cappella dedicata all'arcangelo sulla sommità dell'edificio romano, chiamato da quel momento **Castel Sant'Angelo**.



Dall'alto in basso i luoghi micaelici di Monte Sant'Angelo del Gargano, Mont Saint-Michel (Francia), Sagra di San Michele (Susa), Castel Sant'Angelo (Roma).

